

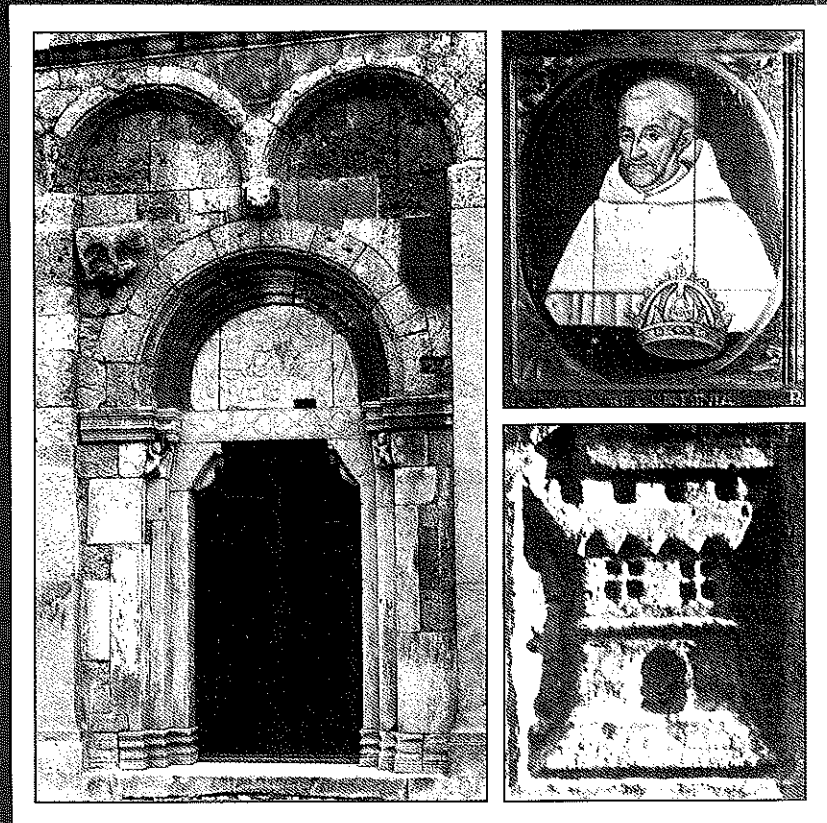


CENTRO STUDI BASILICA DI SAN GAVINO
PORTO TORRES

IL REGNO DI TORRES

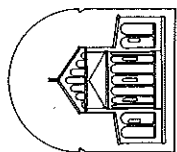
Atti di «Spazio e Suono»

1992-1993-1994



A cura di GIUSEPPE MELONI e GIUSEPPE SPIGA
Introduzione di ANTONIO GIUSEPPE MANCONI

CHIARELLA-SASSARI, 1995



CENTRO STUDI BASILICA DI SAN GAVINO
PORTO TORRES

IL REGNO DI TORRES

Atti di «Spazio e Suono»
1992-1993-1994

A cura di
GIUSEPPE MELONI e GIUSEPPE SPIGA

Introduzione di
ANTONIO GIUSEPPE MANCONI

CHIARELLA-SASSARI, 1995

FAMIGLIE NOBILI LOGUDORESI: IPOTESI PER UN RUOLO POLITICO

Esaminando gli studi genealogici condotti in Sardegna negli anni ottanta, si può affermare che le ricerche storiche sulle Casate giudicali indigene e sulle grandi famiglie nobili continentali, che vissero ed operarono nel regno di Torres, abbiano compiuto significativi progressi.

La storia del regno di Logudoro risulta scandita da ben dieci generazioni di sovrani, tutti appartenenti all'antica dinastia dei Lacon Gunale, tranne che per l'ultima generazione ove il titolo venne assunto rispettivamente da Ubaldo Visconti, d'origine pisana, e da Enzo della dinastia degli Hohenstaufen di Svevia per essere stati entrambi mariti della giudicessa Adelasia.

La ricostruzione genealogica della famiglia giudicale, con tutti i legami interfamiliari che nei secoli i sovrani o membri della loro famiglia instaurarono con nobili esponenti delle dinastie continentali, ci consente di avere un quadro più preciso delle vicende storico-politiche dell'intero regno ed anche di chiarire e precisare molti aspetti della conquista catalano-aragonese del territorio dell'ex giudicato tra Ire e Quattrocento.

Accanto alla dinastia sovrana del giudicato vivevano però ed operavano altre famiglie, anch'esse nobili, ma non regali. Intendo riferirmi in modo particolare agli Athen, agli Zori o Thori ed ai Thancha per i quali gli studi degli anni Ottanta hanno offerto una, pur non definitiva, ricostruzione genealogica. A questi vanno aggiunti, per impostare correttamente una ipotesi di lavori sulla nobiltà giudicale logudorese, anche altre famiglie di "lieros majores" quali i Serra, gli Orrù, i Giti, i de Carbia, i Kerki ed altri ancora, non ancora studiati in sede genealogica per carenza di documentazione.

Di tutte queste famiglie non è rimasta una documentazione storica di una qualche consistenza; non è quindi possibile, per molte di loro ricostruire in modo soddisfacente l'albero genealogico e per nessuna è stato possibile, sino ad ora, delineare in alcun modo il ruolo politico svolto nell'evoluzione storica del regno e l'incidenza sul tessuto socio-politico logudorese.

Gli studi sulle istituzioni giudicali passati e recenti hanno definitivamente chiarito che al vertice della piramide sociale era il sovrano, rex o judike, e che, immediatamente al di sotto della massima carica, vi era un ristretto numero di ricche e potenti famiglie di *majorales* o *liures maiorales* alle quali era assegnato un ruolo istituzionale ben preciso e di notevole

rilievo. Essi intervenivano: nella successione dinastica del sovrano, ove l'elemento elettivo concorreva, almeno in parte, con il principio ereditario alla designazione del nuovo sovrano; nell'esercizio del potere amministrativo, ove erano richiesti giudizi su alienazioni di beni pubblici o esenzioni da pubblici tributi; nell'amministrazione della giustizia, ove concorrevano, nei vari gradi del giudizio, partecipando alle diverse "Corone" in qualità di curatori, carica alla quale venivano designati dal sovrano, che li sceglieva tra gli esponenti di spicco delle più potenti famiglie.

Infine altro ruolo che meriterebbe un maggior approfondimento, per una valutazione ampia ed esauriente di questa importante componente sociale, era la nomina del giudice di fatto in assenza del legittimo sovrano o per minore età dello stesso. I *majorales* esercitavano in quella occasione un enorme potere politico sia nella designazione del *judike de fattu*, scelto per lo più ma non sempre nello stretto ambito della casata giudiciale, sia per la nomina del così detto "consiglio di reggenza", organo collegiale, costituito da diversi membri delle più importanti famiglie, che coadiuvava il giudice di fatto nell'esercizio del proprio mandato.

Se è vero che tali partecipazioni non indebolivano il potere sovrano del giudice, come più volte ribadito, è innegabile però che rivestivano un ruolo politico che, se ben interpretato, avrebbe potuto significativamente incidere sulle vicende del regno. È infatti inverosimile che queste potenti famiglie, coinvolte istituzionalmente nell'ordinamento giuridico dello Stato, non concorressero a determinarne l'indirizzo politico.

Di queste casate, attive nel giudicato di Torres dall'XI al XIII secolo circa, si sa ben poco, se non nulla, e, anzi, ritengo che la loro originalità, nel contesto della grande nobiltà italiana, abbia in un certo senso nuocuto loro. Non potendo, infatti, rientrare nei codificati canoni della feudalità di tipo tradizionale, per mancanza di titoli nobiliari legati ad una terra o ad un feudo, o di particolari obblighi nei confronti dei sovrani e non costituendo una classe militare, che fosse di valido supporto alle strategie politiche del giudice, sono state a lungo disconosciute e trascurate. Di recente è stato addirittura loro negato il ruolo di una vera e propria aristocrazia terriera perché - è stato affermato - la loro base territoriale non risultava abbastanza consistente e duratura.

Più di un elemento ha indubbiamente concorso a trasmettere il ruolo svolto dalle grandi e potenti famiglie logudoresi: la mancanza di fonti precise e dettagliate al riguardo e la straordinaria incidenza delle fonti d'origine pisana e genovese che, pur illuminando, per un certo verso preziosamente, la storia giudicale, l'hanno per altro squilibrata a tutto danno di una approfondita conoscenza del tessuto politico sociale più segnatamente autoctono. Infine le esigenze metodologiche e l'impegno degli storici nel ricostruire e delineare, in modo ormai inconfutabile, i

profili storico-istituzionali dei regni sardi, hanno necessariamente reso marginale e quindi penalizzato gli studi su queste componenti della società giudiciale; queste con il loro impegno concorsero verosimilmente a realizzare o contrastare le scelte del sovrano, rendendo il quadro storico del regno di Torres molto più articolato, vivace ed in definitiva interessante di quanto non appaia dalle ricostruzioni storiche sino ad ora condotte.

Altro elemento che, secondo alcuni recenti studi, avrebbe giustificato lo scarso interesse verso questa componente sociale, sarebbe stata la incapacità, da parte delle grandi famiglie, di trasformare la propria base economica dal grande latifondo ad una intensa economia di scambi, quale si andava introducendo da parte dei mercanti italiani in seguito alla politica di apertura attuata dai giudici di Torres, dopo la sconfitta araba di Mugahid.

Spunto per una riflessione su questi temi mi è stato suggerito dalla lettura del *Libellus Judicium Turritanorum*, antica cronaca del regno di Torres e dai pochi studi condotti su alcune di queste famiglie quali gli Zori e gli Athen. Entrambe erano titolari di vastissime proprietà fondiari, in parte ricostruite da Alberto Boscolo, per quanto riguarda gli Zori, attraverso le munifiche concessioni fatte da diversi membri della famiglia all'Abbazia di Montecassino. Con le elargizioni loro e delle diverse famiglie con le quali erano imparentate: Orrù, Giti, Serra, Carbia, Kerki, non esclusi anche alcuni membri della famiglia giudiciale, avevano appoggiato ed avallato la politica dei sovrani logudoresi, favorevoli alla penetrazione dei Benedettini.

Le concessioni della ricca e munifica famiglia degli Zori avevano infatti consentito ai Benedettini di realizzare un vasto insediamento. Boscolo concludeva il proprio studio affermando che questa grande casata era una tra le più importanti ed influenti del giudicato. Una tale affermazione concorda con l'ipotesi di lavoro da me proposta e cioè che le potenti famiglie di *maiores* dovevano verosimilmente svolgere presso la corte giudiciale un influente ruolo politico che, se dimostrato, consentirebbe una ricostruzione più ampia, articolata e completa delle vicende storico-politiche del regno di Torres.

Se della famiglia Zori ben poco sappiamo in quanto al ruolo politico svolto, più significativo appare, per gli interessanti elementi presenti nelle Fonti, quello ricoperto dalla famiglia Athen. Era una delle più illustri casate logudoresi il cui esponente più rappresentativo, Pietro, insieme a numerosi membri della famiglia, fu molto munifico sia verso l'erede di Camaldoli che verso l'Abbazia di Montecassino.

I possedimenti terrieri degli Athen si estendevano in ogni parte del Logudoro come si può dedurre dalle offerte di terre concesse ai mona-

steri di S. Pietro di Silki e di S. Michele di Salvemor in varie curatorie del regno, ma si concentravano specialmente nella regione montuosa del Cabudabbas, di cui uno dei membri della famiglia aveva normalmente la carica di curatore. Tale regione costituiva quindi il centro della loro signoria.

Nel 1114, ben tredici membri della famiglia, alla presenza di vari rami collaterali, acquisiti con matrimoni contratti con esponenti di altre nobili ed illustri famiglie logudoresi, partecipavano alla donazione, in favore del rettore di Camaldoli, della chiesa di S. Nicola di Trullas.

La donazione non costituiva un semplice atto di devozione, ma rispondeva anche a precise esigenze di natura economica. La Famiglia compiva tale atto con il preciso intento di garantire alla chiesa prosperità ma anche di assicurare un ulteriore impulso e valorizzazione della zona.

Dalla documentazione relativa alle diverse donazioni emerge che gli Athen, nel tempo, avevano dotato la chiesa di oggetti di un certo pregio, un tabernacolo ed una croce d'argento, libri e reliquie. La ricchezza e grande disponibilità di beni si può cogliere anche dall'atto di affiliazione all'Ordine camaldolese della chiesa di S. Nicola di Trullas ove si faceva esplicito riferimento a servi che in quel 1114 lavoravano già da diverse generazioni, fin dai tempi più antichi per la famiglia e che ora avrebbero lavorato per la chiesa.

È difficile credere che una famiglia così potente sul piano economico e finanziario, con vaste proprietà terriere diffuse per tutto il territorio giudiciale, così unita in famiglia patriarcale o potremmo dire "consortile" non svolgesse un ruolo anche politico all'interno dello Stato, appoggiando o condizionando le strategie politiche del sovrano. Di questo particolare ruolo svolto dagli Athen e verosimilmente anche da altre grandi famiglie logudoresi ci parla il *Libellus Judicium Turritanorum*, opera più volte sottoposta ad attento esame critico e sempre risultata in sintonia con altre fonti storiche.

Fin dalle prime notizie documentabili, relative ai sovrani del regno di Torres (Mariano I de Lacon-Gunale e suo figlio Costantino I) si riscontra un avvicinamento politico da parte dei due sovrani a Pisa, già da tempo in rapporti con il Logudoro, quantomeno dalla spedizione di Mugahid. Anche Costantino I proseguì la politica filopisana, già intrapresa dal padre, ampliando però notevolmente i contatti internazionali del regno con altre potenze mediterranee. Di questa apertura approfittò chetamente anche Genova che, proprio nei primi decenni del XIII secolo, iniziò una incisiva penetrazione politica ed economica. È verosimile ritenere che tali iniziative, che tanto peso e così profonde novità avrebbero introdotto nel tessuto socio-economico dello Stato, non potessero essere

accolte dalle grandi e potenti famiglie logudoresi senza interesse, attenzione, preoccupazione ed a volte addirittura avversione.

Una maggiore apertura verso Genova e le sue iniziative economiche trovò ampio consenso, per comuni interessi in alcune famiglie tra cui appunto gli Athen, che cominciarono ad assumere un propositivo atteggiamento filogenovese. È proprio ad un *humus* di questo tipo che dovrebbe far riferimento il *Libellus* quando ricorda la morte del giudice Costantino I de Lacon-Gunale e le vicende a cui dovette andare incontro il figlio minore *donnikellu Gonnariu*.

Il defunto sovrano doveva essersi creato diversi e pericolosi nemici interni, che la Fonte crede di identificare negli Athen, appunto, ed in altri non identificabili, i quali, secondo alcuni storici, potrebbero non essere rimasti estranei alla sua morte. Costoro, comunque, misero in pericolo la vita stessa dell'erede al trono il quale, sottratto alla loro possibile violenza e vendetta, venne trasferito a Pisa.

Il *Libellus* riferisce a questo punto che la giudicessa Marcusa, moglie del defunto sovrano, avrebbe deciso di abbandonare il regno per recarsi a Messina ove avrebbe fondato l'ospedale di San Giovanni d'Oltre mare. Tale notizia appare poco plausibile e stranamente non in linea con i principi istituzionali vigenti nel giudicato e peraltro sempre rispettati dalla cronaca. Avendo infatti un figlio minore, designato per diritto ereditario alla successione al trono, ella avrebbe potuto e dovuto svolgere un ruolo istituzionale molto preciso e di grande rilievo assumendo la reggenza per il figlio lontano e tutelando quindi in questo modo i suoi diritti alla successione.

L'assenza di Gonnario dal regno, che ritengo possa essersi prolungata per qualche anno, costituì indubbiamente un momentaneo successo per la potente famiglia degli Athen che tentò di concretizzarlo anche sul piano politico, sebbene la carica istituzionale di *Judike de fattu*, in assenza del legittimo erede, dovette essere stata assunta o dalla madre, rimasta a tutelare i diritti del figlio, o da Ittocorre Gambella, personaggio molto vicino e fedele alla famiglia giudicale che mise in salvo il piccolo Gonnario, o da altra persona ugualmente fedele ai Lacon-Gunale che operò affinché il rientro del donnikello potesse avvenire senza eccessivi contrasti.

La Cronaca sarda prosegue affermando che al compimento del suo diciassettesimo anno di età, Gonnario, forte dell'appoggio economico e militare del suocero Ugo Ebriaci, di cui aveva sposato la figlia Maria, e del comune di Pisa, fece ritorno nel Logudoro, ove venne riconosciuto ed acclamato giudice.

Egli si trovò subito a dover affrontare gravi problemi di carattere interno ed iniziò quindi a perpetrare una serie di vendette contro gli

Athen che si erano macchiati di alto tradimento, ma verosimilmente anche contro altre famiglie a lui ostili dal momento che la spaccatura tra le famiglie filopisane e filogenovesi doveva essere molto grave e lacerante per aver determinato un così preoccupante vuoto di potere.

Gonnario fece sterminare diversi "*contrarios suos de sos grande Lieros de Logudoro*" che avevano attaccato il castello del Goceano, fatto edificare proprio in quello stesso volger di anni dal giudice di Torres, secondo la recente storiografia in chiave anti arborese ma che invece secondo il *Libellus* svolse un ruolo determinante nella riconquista, da parte di Gonnario, della pienezza del potere regio nei confronti degli avversari interni. Altri membri della famiglia Athen risultano invece essere stati uccisi all'interno della chiesa di S. Nicola di Trullas.

Dopo questo bagno di sangue Gonnario I riacquistò saldamente il potere nel regno tanto da poter decidere, pochi anni dopo, di partire per la Terra Santa nel 1147 non prima però di aver dettato precise disposizioni per la propria successione istituzionale e dopo aver assegnato ai propri figli ruoli strategici in importanti curatorie del regno.

Con Barisone II di Lacon-Gunale prese piede in modo forte ed incisivo una politica filogenovese, che venne poi proseguita dai suoi successori. Sono questi gli anni di maggior apertura da parte della famiglia giudicale alla grande nobiltà italiana: i Doria, gli Aleramici, gli Spinola. Secondo alcuni recenti studi è questo il momento in cui inizia la irrisolvibile crisi socio-economica delle potenti famiglie logudoresi, scalzate verosimilmente anche dal costituire l'*entourage* del sovrano nell'ambito della corte regia che doveva apparire ormai letteralmente assediata dalla nobiltà italiana; questa vedeva nei legami dinastici un ulteriore successo della propria strategia politica.

Il *Libellus Judicum Turritanorum* esaurisce qui gli spunti per la mia ipotesi di lavoro, ma dalla lettura dei documenti editi dal Tola si può constatare che membri delle più antiche ed illustri famiglie logudoresi continuavano a ricoprire importanti cariche nella pubblica amministrazione e ad appoggiare o avversare le scelte della casa regnante. È questo il caso di alcuni nobili locali, ancora i Serra, i Kerki ed i Navithan rimasti fedeli a Barisone II di Lacon-Gunale, figlio minore ed erede al trono di Mariano II e componenti del suo consiglio di reggenza e di esponenti di altre famiglie di spicco quali appunto gli Athen che, insofferenti del nuovo corso politico, preferirono ancora una volta la rivolta armata.

Quale sia stato realmente il ruolo politico-istituzionale delle potenti famiglie logudoresi ed in particolare di quelle avverse al potere della famiglia regnante, la cui azione era tanto più incisiva quanto più debole appariva il potere giudicale, non è dato sapere con precisione; è certo però che una attenta rilettura di tutte le fonti editte, comprese le schede

dei condaghi, potrebbe rivalutare il ruolo di questa importante componente sociale, fornendo nuove chiavi di lettura anche alla politica pisana e genovese nel Logudoro, gettando così nuova luce alla storia giudiciale: non più solo teatro delle gesta della grande nobiltà italiana ma frutto di un continuo confronto-scontro tra diverse realtà.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, in «*Monumenta Historiae Patriae*», tomi X, XII, Torino, 1861-1868.
- G. BONAZZI, *Il condaghe di San Pietro di Silki*, Sassari, 1900.
- E. BESTA, A. SOLMI, *I condaghi di San Nicola di Trullas e di S. Maria di Bonarcado*, Milano, 1937.
- A. BOSCOLO, A. SANNA, *Libellus Judicum Turritanorum*, Cagliari, 1957.
- A. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina e alto giudiciale*, Sassari, 1978.
- J. DAY, *La Sardegna e i suoi dominatori dal secolo XI al secolo XIV*, in J. DAY, B. ANATRA, L. SCARAFFIA, *La Sardegna medioevale e moderna*, in *La storia d'Italia*, a cura di G. GALASSO, vol. X, Torino, 1984.
- L. L. BROOK, F. C. CASULA, M. M. COSTA, A. M. OLIVA, R. PAVONI, M. TANGHERONI, *Genealogie medioevali in Sardegna*, Cagliari-Sassari, 1984.
- F. ARTIZZU, *La Sardegna pisana e genovese*, Sassari, 1985.
- G. MELONI, *La Sardegna nel quadro della politica mediterranea di Pisa, Genova, Aragona*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna*, a cura di M. GUIDETTI, 3 voll., II, *Il Medioevo. Dai giudicati agli Aragonesi*, Milano, 1988.
- S. PETRUCCI, *Storia politica ed istituzionale della Sardegna medioevale*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna*, a cura di M. GUIDETTI, 3 voll., II, *Il Medioevo. Dai giudicati agli Aragonesi*, Milano, 1988.
- P. F. SIMBULA, *Gonario II di Torres e i Cistercensi*, in *I Cistercensi in Sardegna*, a cura di G. SPIGA, Nuoro, 1990.
- G. MELONI, A. DESSI, *Mondo rurale nella Sardegna del XII secolo. Il condaghe di Barisone II di Torres*, Napoli, 1991.
- P. MERCI (a cura di), *Il condaghe di San Nicola di Trullas*, Sassari, 1992.